



CICERONE



ORGANO DI INFORMAZIONE DEI PENSIONATI

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB - Roma - 4/2004 - Ottobre-Novembre-Dicembre - Contiene inserto



CICERONE

Bimestrale S.A.PENS.
Sindacato Autonomo Pensionati

Via Magenta, 13 · 00185 Roma
Sito Internet: www.sindacatoorsa.it
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore responsabile
Elena Maccanti

Editrice PEGASO p.s.c.r.l.
Corso Palestro, 3 bis · 10122 Torino

Direttore editoriale
Rosa Mellina

Coordinatore editoriale
Giorgio Bono

In redazione
Fausto Mangini · Paolo Palmieri
Cetty Patti · Segreteria Generale
Giuseppe Torrente · Gaetano Trigilio
Pier Luigi Villa
Foto di copertina: Enrico Andreis

Progetto grafico
PEGASO p.s.c.r.l.

Stampa
Arti Grafiche San Rocco
Grugliasco (TO)

Reg. Trib. di Roma n. 536/2000 del 13/12/2000

Concessionaria per la pubblicità
Pegaso p.s.c.r.l.

Corso Palestro 3 bis - Torino
Tel. 011 5171242 - Fax 011 539473
e-mail: pegaso@tin.it



La Pegaso p.s.c.r.l. cura la diffusione della rivista "CICERONE", del Sindacato Autonomo Pensionati, in base a una mailing list, continuamente aggiornata. Ai sensi dell'art. 13, comma 1, della legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente di far modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:

Pegaso p.s.c.r.l.
Corso Palestro 3 bis - 10122 Torino

La Pegaso lascia agli autori la responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati e agli artisti quella dei contenuti espressi nelle loro opere.

Il S.A.PENS ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.

Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi ...

(Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.)

sommario

- 3-4** 100.000 cartoline a Ciampi / Ultima ora
- 5** Parti integranti della retribuzione
- 6** Solo impegni ma nessuna concretezza
- 7** Dall'IRPEF all'IRE
- 8** Frammenti di storia
Un frammento di auguri e di ironia
- 9** Perequazione automatica ed inflazione
- 10** Concessioni di viaggio ai pensionati ferroviari
- 11** Lasciamoci così... ma con rancore
- 12-13** Qual buon vento!
Vendita (o... svendita) di Beni Culturali
- 13** Ricordo di una data e di una città
- 14** La "gracile Costituzione" va in clinica
- 15** Notizie in breve
- 16-17** Attività del Fondo F.S.
- 18-19** I vostri quesiti

S.A.PENS.
Sindacato Autonomo Pensionati

OR.S.A.
Segreteria Generale

Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.4440.361
Sito Internet: www.sindacatoorsa.it
E-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it



100.000 cartoline a Ciampi

Il 13 gennaio 2004 la Corte Costituzionale, con sentenza n. 30 avente carattere precettivo, ha giudicato che “il perdurante necessario rispetto dei principi di sufficienza e di adeguatezza delle pensioni impone al legislatore di individuare un meccanismo in grado di assicurare un reale ed effettivo adeguamento dei trattamenti di quiescenza alle variazioni del costo della vita”.

Richiamandosi a tale prescrizione e rinnovando un analogo invito formulato ed accolto dal Governo nel novembre 2002, gli onorevoli Alfredo Biondi vice presidente della Camera dei Deputati, ed Enrico Nan hanno presentato il 19 luglio 2004 l'ordine del giorno 9/2145 – B/4 che impegna il Governo a riconoscere l'esistenza del problema delle “pensioni d'annata” e dei trattamenti di quiescenza che perdono, con il passare del tempo, gran parte del loro valore e del loro potere di acquisto ed ad adottare iniziative normative che ne impediscano il riprodursi esasperato per l'avvenire, nonché a prevedere, nei limiti consentiti dai vincoli di bilancio, forme di adeguamento dei trattamenti pensionistici con riferimento anche alla dinamica

delle retribuzioni dei lavoratori. L'ordine del giorno è stato accettato, per conto del Governo, dall'On. Roberto Maroni, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Un pressoché eguale ordine del giorno è stato presentato, sempre alla Camera dei Deputati, dall'On. Publio Fiori, anch'egli vice presidente del Ramo Parlamentare ed anch'esso accettato dal Governo. Nonostante tutto ciò, nulla sino ad ora è stato concretamente fatto dal Governo e dal Parlamento per ottemperare al giudicato della Corte Costituzionale, né alcun provvedimento in merito è contenuto nel disegno di legge finanziaria attualmente all'esame del Parlamento.

Ci si chiede il perché di tanta indifferenza, per non dire di ostilità, dal mondo politico nei confronti dei pensionati e dei loro problemi. La risposta è facile: i pensionati, per il mondo politico, non contano nulla. Essi non possono fare scioperi, sono divisi in mille Associazioni che quasi sempre si interessano solo delle loro convenienze settoriali o legate al periodo di decorrenza della loro posizione pensionistica, si limitano ad esprimere il loro scontento con il mugugno e con l'astensione dal voto nelle varie tornate elettorali politiche od amministrative. Non sono utili, di conseguenza, a nessuno: né ai politici, né a se stessi.

Numerose Associazioni ed Organizzazioni Sindacali si sono consociate in organismi di coordinamento, i quali ormai rappresentano un numero veramente rispettabile di iscritti.

È il caso del “comitato di iniziativa a difesa dei trattamenti previdenziali” che raccoglie 48 associazioni o consociazioni di pensionati pubblici e privati, per un complesso di oltre un milione e seicentomila iscritti, di Assoarma, che comprende 31 associazioni, per un complesso di quasi un milione di iscritti, della Consulta dei Pensionati nonché di un recente organo consociativo che fa capo all'OR.S.A. - S.A.PENS., associazione nata nell'ambito delle Fer-



*A nome
della Segreteria Generale tutta,
colgo l'occasione per augurare
un Buon Natale
e un Felice Anno Nuovo
a tutti voi
ed alle vostre famiglie.*

**Il Segretario Generale S.A.PENS.
Giuseppe Torrente**



Parti integranti della retribuzione

L'indennità di amministrazione corrisposta ai dipendenti ministeriali, per il suo carattere di generalità e continuità, deve essere considerata nella base pensionistica per il calcolo della quota "A" della pensione.

Con questa innovativa decisione la Corte dei Conti Sezione Giurisdizionale per la Regione Sicilia, ha riconosciuto che l'indennità in questione, già dal CCNL 94/97 dei ministeriali, è da considerare parte integrante della retribuzione, soggetto al contributo previdenziale e, di conseguenza, utile a pensione, su tredicesima mensilità e senza detrazione per malattie brevi.

Il Decreto legislativo n. 503/92 (riforma Amato) all'articolo 13 stabilisce che l'importo della pensione è determinata dalla somma:

a) della quota di pensione corrispondente all'importo relativo alle anzianità contributive acquisite anteriormente al 1° gennaio 1993, calcolato con riferimento alla



data di decorrenza della pensione secondo la normativa vigente precedentemente alla data anzidetta che a tal fine resta confermata in via transitoria, anche per quanto concerne il periodo di riferimento per la determinazione della retribuzione pensionabile;

b) della quota di pensione corrispondente all'importo del trattamento pensionistico relativo alle anzianità contributive acquisite a decorrere dal 1° gennaio 1993, calcolato secondo le norme di cui al presente decreto.

La Legge 8 agosto 1995 n. 335 (riforma Dini), allo scopo di armonizzare i diversi ordinamenti pensionistici, ha introdotto una differente accezione del concetto di pensionabilità. Secondo tale disposizione, tutti gli emolumenti corrisposti al lavoratore, a partire dal 1° gennaio 1996, concorrono a formare la base contributiva e per effetto quella pensionabile.

I commi 9-10-11 dell'articolo 2 della legge 335/95 recitano testualmente:

- 9) con effetto dal 1° gennaio 1996, per i dipendenti delle Amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, iscritti alle forme di previdenza esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria, nonché per le altre categorie di dipendenti iscritti alle predette forme di previdenza, si applica, ai fini della determinazione della base contributiva e pensionabile, l'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni. Con decreto del Ministro del Tesoro sono definiti i criteri per l'inclusione nelle predette basi delle indennità e assegni comunque denominati corrisposti ai dipendenti in servizio all'estero.
- 10) nei casi di applicazione dei commi 1 e 2 dell'articolo 15 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, in materia di assoggettamento alla ritenuta in conto entrate del Ministero del tesoro della quota di maggiorazione della base pensionistica, la disposizione di cui al comma 9 opera per la parte eccedente l'incremento della base pensionistica previsto dagli articoli 15,16 e 22 della legge 29 aprile 1976, n. 177, rispettivamente, per il personale civile, militare, ferroviario e per quello previsto dall'articolo 15, comma 2, della citata legge n. 724 del 1994.
- 11) la retribuzione definita dalle disposizioni di cui ai commi 9 e 10 concorre alla determinazione delle sole quote di pensione previste dall'articolo 13, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503.

Inoltre, secondo il giudice unico per le pensioni, tutte le indennità corrisposte nelle medesime fattispecie in cui viene erogato lo stipendio tabellare, ed essendo emolumenti aventi carattere di generalità e continuità, rientrano nella base pensionistica nel calcolo della quota A) nel rispetto dell'articolo 13 del Decreto legislativo 503/1992.

Qualora confermata in appello, questa sentenza farebbe incrementare considerevolmente la pensione dei pubblici dipendenti ed estenderebbe un ipotetico diritto ad altre categorie, non ultima quella dei ferrovieri, che si sono visti negare la pensionabilità di indennità quali il premio di esercizio, l'indennità quadri. Emolumenti che hanno, come l'indennità di amministrazione per i colleghi statali, carattere di generalità nonché natura fissa e ricorrente.

Giuseppe Torrente



Solo impegni ma nessuna concretezza

Il testo unificato delle proposte di legge sul trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato (141 ed abbinate) approvato all'unanimità, nella seduta del 21 aprile scorso, dalla Camera dei Deputati, pur non rispondendo alle giuste aspettative dei pensionati ex ferrovieri rappresenta quanto più era possibile ottenere. L'aver rinunciato ai riflessi sulla indennità di buonuscita ed alla corresponsione degli arretrati dimostra l'alto senso di responsabilità del Sindacato Autonomo Pensionati dell'OR.S.A.

Quattro anni di discussione in Commissione danno il senso di quanto laborioso sia stato il percorso, peraltro già iniziato nella precedente legislatura, per arrivare al risultato che tutti noi conosciamo.

La problematica inerente la vigenza triennale dei contratti di lavoro dei ferrovieri mira ad adeguare il trattamento pensionistico dei suddetti lavoratori andati in quiescenza dal 1981 al 1995 a quello vigente per il personale del Comparto Ministeri e di sanare una situazione di pregressa ingiustizia, prevedendo la clausola della corresponsione nella pensione dei benefici economici derivanti dall'applicazione del CCNL per il solo periodo di vigenza del triennio economico.

Nella discussione in atto nelle Commissioni Lavoro e Bilancio del Senato sono stati introdotti elementi che secondo il nostro modesto parere necessitano di alcuni chiarimenti.

La legge 17 maggio 1985 n. 210 ha introdotto la natura privatistica del rapporto di lavoro dei ferrovieri lasciando inalterata la normativa relativa al trattamento di quiescenza,

che rimane a tutt'oggi di natura pubblica. Ne consegue pertanto che limitare i benefici per i pensionati andati in quiescenza solo nel periodo 1/1/1981 - 31/12/1986 non sanerebbe quella ingiustizia più volte evidenziata dai pensionati e sarebbe in contrasto con le decisioni assunte da uno dei firmatari degli emendamenti stessi durante il mandato sindacale della Confederazione maggiormente rappresentativa.

La clausola che prevede la corresponsione al personale comunque cessato dal servizio, con diritto a pensione, nell'arco di vigenza contrattuale, dei benefici economici derivanti dall'applicazione del contratto medesimo è stato recepito nei rinnovi contrattuali di tutti i comparti, per tutti i pensionati a riposo entro il 31/12/1995 ed anche nel contratto collettivo nazionale dei ferrovieri 1990-1992 (art. 96.4).

Dalle indicazioni di carattere statistico del Fondo di previdenza per i dipendenti delle F.S. S.p.A. presso l'Inps emergono i dati necessari alle valutazioni sugli oneri connessi. In molti ci eravamo forse illusi che la votazione unanime nell'Aula di Montecitorio avrebbe consentito un rapido passaggio in Senato. Purtroppo il Disegno di Legge 2905 langue, dal 26 maggio scorso, nei cassetti della Commissione Bilancio. Durante la seduta n. 513 questa ultima ha richiesto specifica relazione tecnica al Governo. In data 13 luglio 2004 la verifica del Ministero dell'Economia e delle Finanze ha avuto la seguente valutazione:

- quantificazione oneri negativa;
- copertura finanziaria positiva;
- clausola di salvaguardia negativa.

La valutazione, determinata tenendo conto della proiezione del maggior onere complessivo per un periodo di 10 anni, della mortalità che il gruppo può presentare e delle indicazioni del tasso di inflazione ha dato il seguente risultato:

Anni	Maggior onere annuo (in milioni di euro)
2004	39,9
2005	39,4
2006	39,1
2007	38,6
2008	38,3
2009	37,9
2010	37,6
2011	37,3
2012	36,9
2013	36,6

Allo stato dell'arte vanno fatte alcune conclusioni:

- al Senato il relatore designato non sta sicuramente svolgendo il suo compito con lo stesso impegno del collega della Camera. Se così non fosse, oggi la legge sarebbe già operativa;
- il Senatore Pizzinato (già segretario generale della CGIL), con il suo comportamento ostruzionistico, sta favorendo le decisioni dell'Esecutivo;
- il Governo prenda a cuore, una volta per tutte, la problematica e riveda al più presto la posizione assunta, mantenendo gli impegni presi a suo tempo con i pensionati ferrovieri. Diversamente se ne assumerà tutte le relative conseguenze.

La Segreteria Generale



Dall'IRPEF all'IRE

Di tutti i provvedimenti inclusi nella legge di bilancio dello Stato per l'anno 2005, l'unica manovra che i cittadini seguono con maggiore attenzione e curiosità riguarda la riduzione delle tasse.

Il maxiemendamento presentato dal Governo all'Atto Senato 3223 ha lo scopo di ridisegnare gli sgravi alle persone e poi alle imprese. Dal testo in via di definitiva approvazione queste le linee generali.

A decorrere dal 1° gennaio 2005 dal reddito complessivo si deducono per oneri di famiglia:

- 3.200 € per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato;
- 2.900 € per ciascun figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi e gli affidati o affiliati;

Le quote così definite sono aumentate a:

- 3.450 € per ciascun figlio di età inferiore a tre anni;
- 3.200 € se l'altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato;
- 3.700 € per ogni figlio portatore di handicap.

Si deducono infine, fino ad un massimo di 1.820 €, le spese documentate sostenute dal contribuente per gli adetti alla propria assistenza personale nei casi di non autosufficienza nel compimento degli atti quotidiani della vita.

Le nuove aliquote ed i nuovi scaglioni sono così determinati:

- 23% fino a 26.000 €;
- 33% oltre 26.000 € e fino a 33.500 €;
- 39% oltre 33.500 €.

Viene inoltre introdotto un contributo di solidarietà del 4% sulla parte di reddito imponibile eccedente l'importo di 100.000 €.

La rilevazione annuale sui trattamenti pensionistici condotta dall'Istat in collaborazione con l'Inps ha evidenziato che nell'anno 2003 l'importo complessivo annuo delle prestazioni pensionistiche, previdenziali ed assistenziali erogate è stato pari a 197.078

milioni di €, pari al 15,15% del prodotto interno lordo, con un aumento del 4,1% rispetto al 2002.

Al 31/12/2003 il numero delle posizioni previdenziali ed assistenziali è stato pari a 22,8 milioni per un importo medio annuo di 8.633 €, con un massimo per le pensioni IVS pari a

11.280 € ed un minimo per le pensioni indennitarie pari a 3.862 €.

Tenendo conto degli importi medi della rilevazione, gli effetti delle deduzioni ed il prelievo sui redditi in base alle indicazioni contenute nella bozza di emendamento alla finanziaria, si possono così sintetizzare:

Reddito lordo annuo	Single Differenza su Irpef 2004	Coniuge a carico Differenza su Irpef 2004	Figlio a carico Differenza su Irpef 2004
10.000,00	0	-126	-90
12.000,00	0	-107	-73
14.000,00	0	-88	-56
16.000,00	0	-119	-39
18.000,00	0	-100	-21
20.000,00	-66	-147	-71
22.000,00	-221	-283	-208

Torneremo sull'argomento a finanziaria definitivamente approvata.

La Segreteria Generale

BENZINA TROPPO CARA?

Il Garante: «Rete distributiva obsoleta e scarsa concorrenza».

I prezzi della benzina sono troppo alti per insufficiente ammodernamento della rete distributiva ed una troppo scarsa concorrenza. Questo il giudizio dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Problemi che costringono gli italiani a sborsare 5 centesimi in più al litro rispetto al prezzo medio degli altri paesi europei.

L'Autorità Garante ha inviato una segnalazione sulla disciplina normativa dell'attività di distribuzione di carburanti al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente del Senato della Repubblica, al Presidente della Camera dei Deputati, al Ministro per le attività produttive, al Ministro per gli Affari Regionali, al Presidente della Conferenza Unificata Stato - Regioni, alle Città ed Autonomie locali, ai Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano, per chiedere che vengano rimosse le barriere all'ingresso di nuovi operatori.

Secondo l'Autorità Garante il sistema distributivo italiano risente di una rete tuttora caratterizzata da un numero elevato di punti vendita, un erogato medio per impianto inferiore alla media europea, una esigua percentuale di punti vendita self-service e, problema più rilevante, poca concorrenza.

Occorre rilevare che eccessivi punti vendita non fanno concorrenza nel senso di diminuzione dei prezzi alla pompa, invece producono aumenti. La concorrenza, secondo regole di mercato, è invece prodotta dalla presenza di molti gestori. È noto infatti, in politica economica, che la presenza di pochi produttori di uno stesso bene su un determinato mercato produce prezzi elevati ed è più facile che gli operatori, per tutelare la possibilità di profitti elevati, facciano cartello.

Tra i principali ostacoli da rimuovere l'Autorità segnala i vincoli all'incremento dell'orario massimo di servizio e le prescrizioni che definiscono bacini di utenza, distanze minime obbligatorie tra impianti e superfici minime di riferimento per le attività commerciali.

Secondo l'Autorità solo la rimozione delle restrizioni all'entrata sul mercato di nuovi gestori, effettivi concorrenti, non verticalmente integrati, (non cordate facenti capo allo stesso gruppo economico-commerciale), può favorire una riduzione dei prezzi ed un miglioramento della qualità dei servizi, a tutto beneficio dei consumatori.

Gaetano Trigilio





Frammenti di storia

Un frammento di Auguri e di ironia

Quando giungerà a tutti questo numero del "Cicerone" saremo in piena zona feste. Ci sono mille modi per definirle, basta scavare nella biblioteca mentale e saltano fuori i frammenti. I Saturnali, le feste dell'Antica Roma che venivano celebrate nella seconda metà di dicembre. Nel nome del dio Saturno in quel periodo tutti gli uomini erano uguali. Il 25 dicembre, il Natale di Cristo, da lì incomincia la nuova luce dell'anno. Dopo ci sarà Capodanno durante il quale tutti ci proponremo di fuggire la noia, la monotonia, le barbe. Si comincia a desiderare, favoleggiare, di frequentare grandi feste mondane dove non ci si annoierà, forse. Cercheremo di fuggire ad antichi ricordi sperando di trovare gradevoli compagnie augurandoci di riu-

scire, almeno alla fine dell'anno, per qualche minuto, qualche ora, di fare qualcosa che si avvicini il più possibile ai nostri desideri. Poi quella creatura clandestina comparirà, come abilmente la definì lo scrittore uomo di lettere Luigi Compagnone, la Befana, che nessuno ha mai visto al lavoro ma che aspettano tutti piccoli o grandi. Durante lo svolgersi di questi giorni nonostante i buoni proponimenti finiremo spesso e a lungo seduti a tavola e andremo forse fuori dalle righe. A questo punto ho rammentato e ritrovato una gradevole preghiera-poetica che mi sembra adatta al momento e alla mia intenzione di farvi un piccolo, moderatamente ironico, regalo per le feste.

PREGHIERA DI SAN TOMMASO MORO

*Dammi, o Signore, una buona digestione
E, naturalmente, anche qualcosa da digerire.*

*Dammi la salute del corpo
Con il buon umore necessario per mantenerla.*

*Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri, i lamenti
e non permettere che io mi crucci
per quella cosa troppo invadente
che si chiama "io".*

*Dammi il senso del ridicolo.
Concedimi la grazia di comprendere gli scherzi,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne partecipi gli altri. Amen*

Aggiungo qualche frammento di notizie su Tommaso Moro (Thomas More) Santo della Romana chiesa; fu ministro di Enrico VIII d'Inghilterra, il suo grande nemico per i regali pasticci che combinava con le mogli e le amanti.

Fu fedele alla chiesa di Roma e al Papa, anche dopo la scissione voluta da Enrico VIII, il quale più che a una questione di fede pensava al denaro.

Ottima quindi l'occasione per processarlo e impiccarlo, l'accusa per Tommaso Moro fu tradimento. Re Enrico dopo, per penitenza si fece fustigare. Tommaso Moro fu un grande politico e uomo di lettere, la sua opera Utopia (1516), sognava di uno stato ideale tipo La città del sole di Campanella e di idee para comuniste ante-litteram e Principi che governavano illuminati dalla ragione.

Pier Luigi Villa



Perequazione automatica ed inflazione

Crescita del 1,9% degli assegni pensionistici a partire dal 1° gennaio 2005. È quanto ha stabilito l'apposito Decreto del Ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Economia. Un aumento più modesto del solito, insufficiente a fronteggiare il reale andamento dei prezzi.

Sale infatti di 7,84 € il trattamento minimo, di 7,00 € l'assegno sociale, mentre la pensione sociale viene incrementata di 5,77 €.

Le tabelle di seguito riportate danno il quadro di riferimento delle prestazioni pensionistiche, calcolate tenendo conto dell'applicazione a scalare dell'aliquota percentuale di aumento, che hanno il seguente andamento:

- 100% sull'importo mensile fino a tre volte il trattamento minimo;
- 90% sulla quota mensile compresa tra tre e cinque volte il trattamento minimo;
- 75% sulla quota mensile eccedente cinque volte l'importo del trattamento minimo.

Applicate sui trattamenti oggi corrisposti sono così articolate:

- 1,9% sulla fascia di pensione mensile sino a 1.236,54 €;
- 1,71% sulla fascia compresa tra 1.236,54 e 2.060,90 €;
- 1,425% sulla quota mensile eccedente 2.060,90 €.

Pensioni minime e sociali anno 2005

Tipologia	Importo mensile
Trattamento minimo	420,02
Minime	543,79
Pensione sociale	309,02
Assegno sociale	374,97

Assegni ed indennità invalidità civile

Categoria	Importo mensile
Invalidi civili:	
- assegno e pensione di inabilità	233,87
- indennità di frequenza per i minori	233,87
- indennità di accompagnamento	443,83
Sordomuti:	
- pensione	233,87
- indennità di comunicazione	223,38
Ciechi civili:	
- pensione per ricoverati	233,87
- pensione per non ricoverati	252,91
- assegno decimisti	173,54
- indennità ventesimisti	161,30
- indennità di accompagnamento	669,21

L'aumento perequativo rispecchia l'indice provvisorio dell'Istat relativo all'inflazione dell'anno 2004. L'indice definitivo si potrà conoscere solo a fine anno.

L'Istituto Centrale di Statistica ha calcolato il tasso d'inflazione basandosi su di un paniere di beni e servizi da sempre al centro di polemiche e mai rispondente alla realtà che giornalmente incontrano i cittadini nel fare la spesa.

Dal 1999 l'Istat aggiorna annualmente il paniere dei beni e servizi oggetto di rilevazione, verificando la rappresentatività di alcune voci non ritenute più importanti e quindi provvede alla loro eliminazione ed inserendone altre considerate con maggiore importanza.

L'obiettivo di questa operazione è di mantenere elevato nel tempo la capacità del paniere di rappresentare, attraverso un numero ampio, ma limitato di prodotti, i comportamenti e le preferenze dei consumatori, riflettendone i mutamenti più rilevanti.

Un paniere poma della discordia a tal punto da indurre l'Eurispes a presentare un contro paniere per il calcolo dell'inflazione.

Tale paniere è composto di 341 voci (contro le 207 dell'Istat) ordinate secondo le esigenze delle famiglie e le logiche del bilancio familiare a fronte di quelle Istat calcolate in base ad un criterio merceologico.

Il risultato sta nel fatto che le famiglie italiane, che contano solo sul proprio reddito, non arrivano a fine mese se non con l'aiuto dei nonni.

Non intendiamo in nessun modo entrare nella disputa su quale rilevazione statistica sia la più veritiera, ma sentiamo la necessità di riaffermare alcune considerazioni:

- è sempre più urgente la necessità di un paniere ad hoc per il vero calcolo dell'inflazione dei pensionati. Ad una prima disponibilità del Presidente dell'Istat non sono seguiti fatti concreti. L'attuale paniere contiene troppe voci estranee alle quotidiane esigenze degli anziani;
- uno studio realizzato dal Dipartimento piccole e medie imprese di Alleanza Nazionale (partito di governo) ha evidenziato che le famiglie italiane negli ultimi 12 mesi hanno visto aumentare le loro spese del 6,2% (l'Istat ne rileva solo l'1,9%);
- le pensioni, come qui dimostrato, perdono sempre più il loro potere di acquisto senza che nessuno ponga fine a questo massacro malgrado i ripetuti solleciti della Corte Costituzionale.

Il costo della vita (quello reale) continua a crescere più delle pensioni e degli stipendi, un fenomeno facile da verificare recandosi al mercato.

Diventa pertanto sempre più urgente la revisione del paniere tenendo conto della fascia di reddito ed in modo tale che lo stesso rappresenti i consumi "reali" e non quelli "immaginari".

Giuseppe Torrente



Concessioni di viaggio ai pensionati ferroviari

L'articolo 23 (*Accordo di Confluenza al CCNL delle Attività Ferroviarie*) ha introdotto delle novità in materia di concessioni di viaggio per i pensionati.

Una norma contrattuale sottoscritta da soggetti che non ne avevano giuridicamente titolo, tanto che non vi è apposta nessuna firma dei rappresentanti dei pensionati, che malgrado ciò vincola i lavoratori in quiescenza.

Oltre al contributo di gestione, quantificato (momentaneamente!!!) in 15 € annui, le concessioni sono entrate nella categoria dei fringe benefits (compensi in natura).

Pur se il contributo di gestione rappresenta una entità di una certa rilevanza è maggiormente preoccupante il riflesso del benefit. Questo ultimo equivale né più né meno ad un reddito da lavoro e dunque tassato con le normali aliquote IRPEF anche se vi è esenzione fino a 500.000 delle vecchie lire (€ 258,23).

Per i redditi del 2003 l'incidenza delle concessioni di viaggio sarebbe stato pari a € 121,39. Sicuramente ancora nella fascia di esenzione, ma comunque da tenere in debita attenzione negli anni successivi anche in virtù della introduzione delle nuove aliquote fiscali.

Il reddito viene calcolato annualmente tenendo conto dell'importo corrispondente all'introito medio per passeggero/chilometro di € 0,04669 desunto dal Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti, per una percorrenza media convenzionale (2.600 Km per l'anno 2001).

Nulla sfugge al fisco, e neppure agli Enti di Previdenza in qualità di sostituti d'imposta, tanto che il 22 ottobre 2004 l'Inps ha comunicato che è stato predisposto un tracciato record che gli enti e le aziende possono utilizzare, con il vantaggio circa l'esatta individuazione del soggetto che eroga, del pensionato e della tipologia dei beni e dei servizi corrisposti.

La disposizione INPS fornisce inoltre chiarimenti in ordine ai beni e servizi che possono concorrere a formare il reddito.

L'articolo 51 del TUIR definisce l'obbligo per il datore di lavoro, quale sostituto d'imposta, del trattamento ai fini fiscali degli importi extra-stipendiali.

La Circolare n. 326/1997 del Ministero delle Finanze prevede l'estensione di tale obbligo all'Ente pensionistico che dovrà menzionare l'esistenza del compenso in natura nel modello CUD, nello spazio riservato alle annotazioni.

È inoltre ricordato che le erogazioni liberali (sconto tariffario) non concorrono a formare reddito se di importo annuo non superiore a € 258,23, ma assoggettati ad imposta per l'intero importo se pari o superiore a detta cifra.

È dunque indispensabile prestare attenzione al valore dei compensi in natura. In futuro potremmo avere delle brutte sorprese in materia fiscale. La prossima valutazione delle concessioni di viaggio sarà determinata con decreto del Ministro dei Trasporti in applicazione del disposto della legge 289/2002. Novità invece riferite alle convalide dei titoli di viaggio per l'anno 2005. È in via di definizione una nuova procedura: il pensionato riceverà al proprio domicilio un bollettino di conto corrente postale ed un modello di autodichiarazione precompilati.

L'ufficio postale, previo benestare delle sedi territoriali di Ferservizi, sarà autorizzato alla stampa ed alla consegna delle marche di convalida ai titolari delle concessioni, che provvederanno all'applicazione sulle proprie CLC.

Resta ancora da regolamentare la materia relativa alla spedizione, deposito e trasporto fino 50 Kg. di bagaglio equiparando i pensionati ai dipendenti in attività di servizio, dal momento che il CCNL non ne prevede nessuna disparità.

Giuseppe Torrente



Lasciamoci così... ma con rancore

Appunto... con rancore. Non si può dire altro dell'anno che sta per finire il 2004. Forse argomentare su di lui su questo numero del nostro giornale può sembrare prematuro, ma l'incalzare dei "pacchi" e delle disavventure gravi, subite collettivamente da noi tutti, durante gli scaduti dodici mesi è stato tale da non aver avuto il tempo sufficiente per arrabbiarci, indignarci, spaventarci, orientarci, e smoccolare a dovere.

Si ha un bel frugare nella storia per trovare consolanti riferimenti e spiegazioni postume. Sta di fatto che il periodo di tempo – anno 2004 – che stiamo analizzando, ma che raggrupperei insieme a tutti quelli targati 2000, perché, cronologicamente collegati fra di loro da un insieme di fatti che non possono essere definiti gradevoli, sgomenta. Basta la cronaca non occorre scomodare la storia, è tutto intorno a noi.

Non sono mancate le abbondanti analisi dei saccenti parolai della Tv, i quali a volte inducano a sospettare che siano allacciati ad un tassametro computante l'eventuale!? compenso. Si racconta che un uomo politico di alto livello fu rimproverato da un amico... *ma come una persona come te perde tempo ad ascoltare quel "trombone", risposta: ... io non ascolto... lo guardo parlare.*

Aneddotica a parte il 2004 e compagni sfugge alle analisi politiche buoniste o catastrofiche più attente, perché come giustamente ebbe a dire il Prof. Zichichi... *il ricercare e l'analizzare soffrono sempre di una personale impostazione di base dovuta alla cultura e alle idee alle esperienze ma che comunque condizionano l'asetticità dell'esame-analisi.*

Quindi non è certo facile leggere e penetrare gli elementi che sono successi a noi tutti lungo i trecentosessantacinque giorni e confratelli limitrofi, durante i quali si è detto e fatto di tutto e il contrario di tutto. Il tempo sfilato mentre le cronache ci hanno quotidianamente e ulte-

riormente dimostrato l'assottigliamento del gruppo, ormai sparuto di coloro che tenacemente sono rimasti attaccati, abbarbicati alla squassata zattera delle elementari normali regole, inamovibili del vivere civile, di una comunità che può essere famiglia, paese e popolo.

L'esistenza comportamentale degli uomini non può continuare ad essere una "balla", non basta e non conta per il futuro di uno o di tutti seguitare ad apparire e non essere. Sotto qualunque bandiera non è lecito continuare a barare o dire "passo", ad un certo momento bisogna mostrare le carte.

Risulta e risulterà che non si è costruito nulla o quasi, che si è continuato a vivere anche durante in questo 2004 come i precedenti, sempre soprattutto, vendendosi l'argenteria di famiglia e i più prestigiosi palazzi e beni del passato, costruito da coloro che con abbondante sufficienza rispettavano le regole del gioco.

Tutti questi valori artistici patrimoniali sono stati e continuano ad essere preda dei più complicati, irregolari, danneggianti e fuori legge giochi di prestigio a danno dell'economia della nazione.

I signori industriali del nostro paese, sempre povere vittime, assieme alle altre povere vittime i commercianti, godono tutti di ottima salute. I primi durante questo inconcludente 2004 hanno continuato a chiudere stabilimenti, perché non più remunerativi – per loro – il misurarsi con la concorrenza richiederebbe impegno e denaro, meglio correre in braccio a mamma cassa integrazione che certamente non fu inventata per loro.

Ma come tutti sappiamo le "garanzie" sono state create a difesa e protezione delle persone decenti, non per i pescatori di acque torbide. Si potrebbe fare l'elenco degli stabilimenti e fabbriche di vario tipo fatti morire, lasciati languire, regalati a fantasmi stranieri dello stesso ramo che comprano? Per eliminare la concorrenza potrebbe essere molto lungo.

Tutto mentre corrono gli anni 2000 fino al 2004 compreso. Quanto ho scritto potrebbe essere letto come un discorso dagli intendimenti politici ma in effetti non lo vuole essere. Io intendevo solo salutare con rancore questo 2000-2004 e ne è venuto fuori il loro squallore etico perché non sono stati costruttivi, utili per la svolta morale, per la rivalutazione delle cose importanti; il sapere, la correttezza, la galera per chi delinque, il rispetto della legge, lo smettere i comportamenti tipo *giungla* e il servirsi dei mezzi di comunicazione per migliorarci tutti, per invogliarci al sapere.

Finché si continuerà ad andare avanti applicando la funzionante vecchia massima del *panem et circenses* che tradotto nel linguaggio attuale vuol dire Tv da pattumiera, una cura intensiva da pallone, tanta gastronomia in Tv e altrove; mentre è risaputo che c'è gente che langue ed è in difficoltà saremo sempre impantanati.

La nostra organizzazione sindacale S.A.PENS. e poche altre, impegnativamente lottano contro il lento dissolversi del frutto di onorate carriere. Questi sono una parte dei molti motivi per cui da persona eticamente e socialmente incavolata osserva i fatti e i misfatti che avvengono intorno a noi.

È vero la situazione è grave e complicatissima specialmente per noi tutti che non riusciamo a tenere a bada, come in certi momenti si dovrebbe, il microbo delle parti. Non servono le grandi svolte politiche, secondo me e ancora meno le furbie e le tattiche pre-elettorali. Penso che serva un grande risveglio una rinascita morale, culturale, etico filosofica che provenga da noi, dalla base dalla gente.

Non vedo altre strade o mezzo per risollevarci, come non vedo motivo per cui non dovrei salutare sì... ma con rancore questo 2004... anche lui inquinato e inconcludente e anonimo come i precedenti.

Pier Luigi Villa





Qual buon venta!

Vendita (o... svendita) dei Beni Culturali

Il Museo "CASA D'ANNUNZIO" di Pescara potrebbe diventare... una casa per appuntamenti?

Diciamolo subito, il titolo è solo una provocazione giornalistica, ma con la notevole congerie e poca chiarezza delle leggi e decreti posti in essere in questi ultimi anni, con obiettivo di alienare i beni culturali, tutto sembra possibile.

Si evince dalla normativa di "vendita" la possibilità di mutare la destinazione dei beni acquistati, sia pure con le limitazioni previste dalla legge. In poche parole chi acquista una struttura potrebbe farne un ristorante, un albergo... od altro.

In verità il primo ad ipotizzare la vendita dei beni culturali fu il grande Totò il quale negli anni '60, tentò di vendere *Fontana di Trevi*... allora si trattò di una simpatica *fiction*, oggi è addirittura la legge che autorizza la vendita dei beni culturali anche se Urbani, Tremonti e Berlusconi hanno detto: "Non venderemo mai il Colosseo". Meno male! Siamo tutti più tranquilli. Il Colosseo forse no, ma tanti altri beni sì. Nel 2001 la maggioranza di centro destra approvò il famoso decreto "salvadeficit" con la creazione delle società (tutto ai privati! Naturalmente!) "Patrimonio Spa" ed "Infrastrutture Spa" mettendo in serio pericolo il patrimonio storico-artistico e paesaggistico pubblico italiano. Ci sono lunghi elenchi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale che pongono in vendita beni culturali ed ambientali.

La possibilità di svendita di monumenti, musei, palazzi storici, spiagge, litorali, boschi, al solo fine di fare cassa per finanziare il piano di opere pubbliche e le altre mille promesse impossibili di Ber-



lusconi è oggi concreta, scrive Giovanna Melandri ex ministro per i Beni Culturali (Governo D'Alema). Associazioni, fondazioni, uomini di cultura, hanno lanciato l'"SOS" dei beni culturali avanzando l'inquietante ipotesi che quando si vendono beni pubblici è forte il sospetto che l'acquirente sia lo stesso venditore anche se l'alienazione avviene per interposte persone, spesso società di comodo. Ecco il perché dell'ipotesi di svendita: quando si tratta di grossi business... tutto è possibile!

Il critico d'arte ex sottosegretario ai Beni Culturali (Governo Berlusconi) Vittorio Sgarbi ha dichiarato in un'intervista rilasciata al sottoscritto, questa primavera a Corfinio (L'Aquila), ... con il suo consueto linguaggio alquanto colorito, ma certamente efficace: *Il governo si è sputtanato dicendo di voler vendere i beni culturali, ed io ho pagato perché mi sono opposto*, (Sgarbi fu allontanato dal governo) *ma alla fine non venderanno nulla*". Ed invece si sbagliava, la vendita o... svendita è iniziata. In questi giorni si è persino parlato di vendere *Palazzo Chigi*.

"Casa D'Annunzio" ha suscitato molti appetiti dapprima il sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso (oggi ufficialmente candidato alla presidenza della Regione Abruzzo per il centro sinistra) ha cercato di "accaparrarsi" (per farne un museo civico ed utilizzarlo al meglio... beninteso) la casa del *vate*, simbolo ed orgoglio della città di Pescara e dell'Abruzzo intero, oggi una cordata di imprese bancarie, a quanto è dato sapere, ha avanzato la candidatura alla gestione di Casa D'Annunzio mediante una Fondazione.

In verità finora il Museo Casa D'Annunzio è stato ge-



stato con criteri meramente burocratici: ...*chi viene a visitarlo... bene... e, chi non viene non viene!* Spesso intere giornate di apertura non hanno meritato la presenza di un solo visitatore. Eppure gli spazi per la cultura sono molti nel suggestivo fabbricato stile novecento. Le iniziative di questi ultimi anni sono state realizzate spesso da privati, con mostre, concerti, conferenze, appuntamenti culturali. In verità nei decenni poco o niente è stato fatto, per incrementare le visite o attrarre la dovuta attenzione sulla Casa con iniziative di vario tipo.

Lino Renzetti, storico ed autore di un pregevole studio sulla Casa natale di Gabriele D'Annunzio, lamentando la scarsa frequentazione di visitatori, sottolineava che sono ancora pochi i pescaresi che hanno visitato il museo! *“È possibile fare qualcosa per la casa D'Annunzio? – si chiede Renzetti – un primo passo potrebbe essere senz'altro quello di sensibilizzare l'opinione pubblica verso i già citati problemi, parallelamente deve essere attuata un'opera di divulgazione, o meglio di promozione culturale, attraverso varie iniziative coinvolgendo scuole, università ed enti pubblici in maniera da creare un centro di interesse attorno a questo Museo, necessario per superare l'attuale fase di stallo in cui versa la casa D'Annunzio.*

Eppure nel visitare il Museo Casa D'Annunzio, la suggestione è tanta. In essa aleggia lo spirito del grande poeta: il *vate*. Gabriele D'Annunzio è nato in quella casa, vi ha trascorso l'adolescenza, lì avviò i suoi primi componimenti poetici, sono conservati i suoi scritti, abiti, mobili, il suo scrittoio, vi è la camera da letto della madre, quella dove il poeta dormiva da bambino, la sala di rappresentanza. Chi si avvicina a questi oggetti, a queste stanze, con il dovuto spirito di onestà intellettuale ne trae grande godimento e soddisfazione culturale.

Purtroppo la figura e l'opera del poeta sono in qualche modo adulterate dalla fama di *grande amatore*. Da qui la provocazione del titolo... ci scusiamo con il *vate!* Fama di amatore, forse esagerata, e forse non dissimile dalla vita affettiva di molte altre persone. Purtroppo alcuni visitatori si avvicinano al poeta con il sottile, quanto riprovevole, desiderio di conoscere solo particolari *piccanti* della sua vita e non la sua attività e produzione di grande *vate*.

Se dunque il museo deve essere gestito da una Fondazione, bene, purché i privati siano animati da onestà culturale e mantengano integra la destinazione e la struttura architettonica e storica del Museo Casa D'Annunzio di Pescara.

Gaetano Triglio

26 ottobre 1954 – 26 ottobre 2004

Ricordo di una data e di una città

In questi ultimi tempi i mezzi di comunicazione ci hanno proposto, notizie, vecchi filmati, interviste di uomini di allora e di adesso. Cose e fatti avvenuti tanti anni fa. Sono passati cinquanta anni dal 26 ottobre 1954, Trieste è tornata all'Italia.

Mezzo secolo fa, nel capoluogo giuliano tornò a sventolare il Tricolore, Trieste città martire tornata a far parte dello Stato italiano dopo dolorosi fatti di guerra, battaglie, occupazioni, dominii, città per la quale era stata fatta dai nostri antecedenti, la Prima Guerra Mondiale.

Il 30 aprile 1945, terminata la Seconda Guerra Mondiale la città fu occupata dalle truppe del IX Corpus jugoslavo. Tito (Capo del Governo) chiedeva, alla fine della guerra, il nuovo confine con l'Italia all'Isonzo; e per due città, Gorizia e Trieste, iniziò una pesante altalena di opzioni. In quei quarantacinque giorni di occupazione, Trieste subì violenze e deportazioni che si indirizzarono verso la popolazione italiana e verso i benestanti, al di là del significato politico, la violenza colpì infatti anche molti antifascisti e ipotetici avversari che ritenevano logica la soluzione di Trieste all'interno dello Stato italiano. La prospettiva del totalitarismo comunista, cui si ispirava la Jugoslavia di Tito, mirava non solo alla snazionalizzazione di quelle terre, ma anche alla fine delle élites economiche e delle strutture industriali che si erano realizzate da decenni, in quella regione. Vista la pesante piega delle vicende, gli alleati dopo quarantacinque giorni di inattività ritornarono sull'argomento Trieste e costrinsero Tito a lasciare la città.

Vi fu il tragico momento delle foibe, ma anche delle deportazioni nei campi di concentramento jugoslavi di popolazioni inermi. In Istria, a Fiume e in Dalmazia, invece, questa situazione si protrasse per mesi, costringendo più di trecentomila persone ad abbandonare le loro terre per potere mantenere la propria identità nazionale. Si giunse alla costituzione del Territorio Libero di Trieste, nato diplomaticamente e mai concretizzato, perché né la Jugoslavia né l'Italia riuscirono ad accordarsi sulla scelta di un governatore neutrale.

L'antica Tergeste venne divisa in due zone, la Zona A, che si estendeva da Duino a Trieste ed era governata dagli anglo-americani; e la Zona B, che da Capodistria arrivava sino a Cittanova governata dagli Jugoslavi. Nel 1954, in virtù degli accordi italo-jugoslavi, con il Memorandum d'intesa firmato a Londra fu adottata una soluzione a carattere provvisorio, la Zona A divenne italiana e quella B slava.

Per altre città e per altre terre, quello stesso memorandum sancì la fine delle speranze e significò la perdita dell'Istria, di Fiume e di Zara, terre italiane da tempo immemorabile per lingua, storia, cultura e tradizioni, e mai, prima del trattato di pace del 1947, appartenute a Paesi Slavi. Si chiudeva così la complessa vicenda del confine orientale, lasciando comunque ferite aperte, con un costo umano – le foibe e l'esodo – non facilmente cancellabile, come la situazione degli italiani rimasti oltre il confine che ebbero per molto tempo pesanti difficoltà, nel manifestare liberamente la propria identità nazionale e culturale. Si trattò del periodo più duro e triste della città giuliana, segnato da lutti e da sofferenze; perché Trieste, in quei nove anni volle tenacemente essere italiana.

Era una giornata grigia, il 26 ottobre 1954, a Trieste, con pioggia battente e raffiche di bora, ma quello che la città e l'Italia ricordano di quel giorno è solo la grande festa e l'enorme entusiasmo di migliaia di persone per le strade all'arrivo delle truppe italiane: era il ritorno di Trieste all'Italia e dell'Italia a Trieste. Oggi, celebrando il cinquantenario, si ha la convinzione che la difesa delle rispettive identità culturali non significherà più prevaricazione nazionalistica, ma semplicemente rispetto per la reciproca storia, cultura, e sentimenti di un popolo, che costituisce questa poliedrica città.

Trieste, oltre che ricca di storia, è anche una città in cui l'arte e la letteratura si sono incontrate, dando esiti in questo grande crogiolo indubbiamente affascinanti. Posso dire di aver conosciuto Trieste recentemente, è da allora che dura la mia passione, il mio entusiasmo per questa stupenda – emozionante – magica città, dove è impossibile non cogliere alcuni degli aspetti più tipici di questo incrocio di culture e popoli, dove è ancora possibile rivivere atmosfere di altri tempi.

Cetty Patti

La “Gracile Costituzione” va in clinica

Avevamo già trattato l'argomento Europa nel nostro precedente articolo... “Cinquantenne di gracile Costituzione” Cicerone n. 1 gennaio 2003, ma, come spesso avviene le vicende della storia si ripropongono improvvisamente e non si possono oltrepassare in silenzio. La scenografia della cerimonia avvenuta a Roma venerdì 29 ottobre 2004 è stata naturalmente, dal punto di vista spettacolare migliore della volta precedente, Roma 25 marzo 1957.

Allora il bianco e il nero della Tv e del cinema, oggi storici, austerizzava un po' tutto. Le personalità dominanti Adenauer, De Gasperi, Schuman, rubavano la scena (terminologia dell'ambiente spettacoli) a tutti. Questa volta senza voler mancare di rispetto a nessuno la dominante è stato il numero. Per fortuna il nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ci ha deliziati ancora una volta con un interessante discorso nel suo perfetto italiano, sempre più raro, pieno di cultura classica, di ottimismo ragionato, di buona volontà basata sulla coscienza di chi sa di aver lavorato molto per un'idea. Quell'idea che pensarono e maturarono i padri storici dell'Europa, Spinelli, Rossi, Colorni, Monet, Spaak, Sforza, e ecc. per citare quelli che rammento ora. Non pochi sono stati i discorsi di circostanza. Ritorniamo ancora una volta al già detto. In tutti gli ambienti ci sono troppi prodotti standard, che sia colpa della cultura da computer?

Lasciamo perdere considerazioni ironiche e torniamo in argomento. Dopo il lungo dibattito sulla premessa della bozza della “gracile costituzione” circa la questione del cattolico prima o dopo la parola ebraico, per ora in aspettativa perché la Santa Romana Chiesa sa aspettare, ora siamo giunti nella Sala dei Curiazi, ove giustamente il sindaco di Roma ha detto... la storia dell'Europa è cominciata qui – Roma 25 marzo 1957. L'Europa conosce ancora qui una delle sue pagine più importanti. Il Campidoglio è la giusta sede di questa celebrazione.

Ciascuno dei venticinque stati ammessi ha ricevuto la bozza, (in prima stesura ufficiale), della Costituzione-sempre gracile su cui lavoreranno 25 parlamenti, governi, un numero imprecisato di consiglieri e saccenti di partito. Tutti questi clinici politici porteranno il loro contributo al miglioramento del testo. Ha detto bene Prodi quando ha profetizzato tempi lunghi e laboriosi usciranno tanti distinguo, posizioni irrinunciabili di cui ora possiamo vederne sola una parte. Non basteranno le sollecitazioni e le spinte degli en-

tusiasti. Forte sarà la posizione dei frenatori, dei ceppi, dei *rallentiseur* che ci porranno sulla strada della realizzazione.

L'errore base sta nel fatto che i signori dei soldi, molto parenti con i signori della guerra hanno fatto prestissimo a crearsi la roccaforte della Banca Europea (BCE) per difendersi e manovrare per il meglio. Ci hanno scodellato in un momento meno adatto possibile l'Euro, che si ci avrà fatto buona difesa esterna ma in ciascun paese, specialmente il nostro, nessuno ha difeso dalla ferocia della gagliofferia di molti, i meno forti. Questa delle banche mi sembra un'idea dell'Europa artefatta e prematura. Come possiamo essere certi che i tutti i paesi abbiano capito bene cosa i padri fondatori avessero inteso per Europa e per Federazione Europea? Siamo ancora alla ricerca della perfetta comprensione, noi paesi fondatori, figuriamoci gli altri. Non è possibile sfuggire al sospetto che alcuni siano saltati su un giro di giostra favorevole alla ricerca di traini e sovvenzioni.

Quindi ancora una volta ritorno a dire che bisognava allevare l'idea politica dell'Europa spiegare, conoscersi nei difetti e nelle qualità. Il Presidente del Parlamento Europeo Pat Cox ha detto: “... la Nuova Unione Europea a venticinque potrà tenere insieme tutti i popoli, occorre ora spiegare tali risultati ai cittadini”. Io le spiegazioni le avrei date prima. Sarebbe bene curare gli scambi culturali, in ogni città importante dell'Europa ci dovrebbe essere l'Istituto Europeo della Cultura ove parlarsi, conoscersi e soprattutto fugare i luoghi comuni.

Si tragga esempio da quella grande organizzazione che fu per gli italiani nel mondo, cioè la Dante Alighieri. Per scambi culturali e tecnici non si intende la ricerca della manodopera a costo zero ma il misurarsi sulla capacità e sull'intelligenza. Tutti i nodi verranno al pettine per coloro che ci dovranno lavorare e che dovranno “curarla”. Sarà un bel rompicapo, sperando che nessuno getti la spugna. A questo punto mi torna in mente quanto diceva De Gaulle, notevole come uomo di stato, ma anche per la sua particolare scortesia, (a me non piacciono le persone scortesie); Lui parteggiava per l'Europa delle patrie e per il ritrovarsi all'occorrenza.

Questa Europa per ora, non ha saputo ritrovarsi in nessuna occasione, tranne che in quella delle banche, speriamo che il buon lavoro dei “clinici” frutti bollettini medici di buon auspicio.

Pier Luigi Villa



Sanatoria sui recuperi

L'articolo 42, comma 5°, della legge 24 novembre 2003, n. 326, ha stabilito che non si procede alla ripetizione delle somme indebitamente percepite prima del 2 ottobre 2003. La sanatoria è riferita ai titolari di pensione d'invalidità civile privi dei requisiti reddituali.

Le sedi Inps non possono procedere al recupero di indebiti relativi a periodi antecedentemente al 2 ottobre 2003 evidenziati in seguito a verifiche effettuate con l'ausilio del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il 27 febbraio 2004 la determinazione interdirezionale, prevista dal decreto legge 269/2003, ha disposto le modalità per le verifiche reddituali e per la gestione degli indebiti da queste eventualmente derivanti.



Calcolo della perequazione automatica

Il diritto all'applicazione della perequazione automatica sui distinti importi dell'indennità integrativa speciale e della pensione e non prendendo in considerazione il complessivo trattamento pensionistico comprensivo dell'i.i.s., come da sempre effettuato dagli enti di previdenza, è motivo di numerosi atti di diffida da parte dei pensionati collocati a riposo antecedentemente al 1° gennaio 1995.

Con nota operativa n. 24/2004 l'Inpdap ha inteso dare una propria interpretazione della normativa ritenendo che operando nel modo richiesto dagli interessati, si configurerebbe una evidente disparità di trattamento tra il personale collocato in quiescenza e quello già in pensione alla data del 2 gennaio 1995, nei cui confronti l'indennità integrativa speciale viene erogata come emolumento a sé stante, ancorché entrambi titolari di una pensione dello stesso importo complessivo.

La materia è di non facile soluzione trovandoci di fronte a due elementi sicuramente contraddittori:

- 1) i decreti interministeriali che determinano annualmente le percentuali di aumento perequativo dispongono che le stesse percentuali di variazione sono determinate **separatamente** sull'i.i.s., ove compete, e sulla pensione;
- 2) la Corte dei Conti – sez. giurisdizionale del Lazio – con sentenza n. 430/2000 ha stabilito che *“il costante riferimento al singolo importo cui correlare gli aumenti non può che indicare il complessivo trattamento pensionistico, com-*

preensivo dell'i.i.s., sia la stessa ratio delle citate norme, ispirate dall'evidente intento del legislatore di graduare le percentuali di aumento in relazione al complessivo trattamento pensionistico in godimento”.



Importo aggiuntivo

L'articolo 70 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (finanziaria 2001) ha previsto a partire dal 2001 un importo aggiuntivo da corrispondere in presenza di particolari condizioni reddituali, unitamente alla rata di dicembre, ai pensionati titolari di pensioni il cui importo complessivo annuo non supera il trattamento minimo.

Per l'anno 2004 l'importo in riferimento è determinato sulla base della seguenti condizioni:

- se l'importo complessivo delle pensioni per l'anno 2004 (comprensivo delle maggiorazioni sociali e dell'aumento a 516,46 €) è risultato maggiore di euro 5.513,28 nulla spetta al pensionato;
- se l'importo complessivo delle pensioni per l'anno 2004 è risultato minore o uguale a € 5.358,34 il pensionato ha titolo, se risultano soddisfatte le condizioni reddituali sue e del coniuge, all'intero importo aggiuntivo;
- se l'importo complessivo delle pensioni per l'anno 2004 è risultato compreso tra € 5.358,34 e 5.513,28 al pensionato spetta la differenza tra 5.513,28 € e l'importo delle pensioni, sempre che risultino soddisfatte le condizioni reddituali proprie e del coniuge.

I limiti di reddito complessivi assoggettabili all'IRPEF sono i seguenti:

- pensionato solo: 8.037,51 €;
- pensionato coniugato:
 - a) reddito personale: 8.037,51 €
 - b) reddito cumulativo: 16.075,02 €

Nei casi in cui il pensionato sia titolare di prestazioni liquidate in regime di convenzione internazionale, per l'attribuzione dell'importo aggiuntivo viene preso in considerazione anche l'importo del prorata estero, in aggiunta delle pensioni italiane.



Periodo di laurea già riscattato

Deve essere nuovamente riscattato il periodo legale degli studi universitari nel caso in cui un lavoratore viene assunto alle dipendenze dello Stato



successivamente ad un già avvenuto riscatto presso l'Inps.

È quanto contenuto nella sentenza n. 267/2004 della Corte Costituzionale, con la quale è dichiarata non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 12 del TU di cui al DPR n. 1092/73, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione.

Nessuna discriminazione viene ritenuta tra coloro i quali sono ammessi per la prima volta a riscattare il periodo di studi universitari nell'ordinamento statale e coloro i quali, avendo già riscattato tale periodo nella gestione previdenziale di provenienza, pure in presenza delle medesime condizioni stabilite dalla legge, sarebbero in sostanza costretti ad un duplice esborso economico.

La Corte ritiene che la *ratio* dei trasferimenti presso l'Assicurazione Generale Obbligatoria (Inps) e la Gestione Statale (Inpdap) sia diversa:

- nel caso del trasferimento del periodo di studi presso l'AGO si mira a costituire, obbligatoria-

mente, ed a favore dei dipendenti cessati dal servizio senza avere maturato il diritto alla pensione, una posizione assicurativa che consenta loro di completare la fattispecie previdenziale, acquisendo presso la gestione INPS il diritto a pensione;

- nel caso, invece, del trasferimento presso la gestione statale si concede al dipendente la facoltà di migliorare, mediante la ricongiunzione, la sua posizione assicurativa e di ottenere un trattamento pensionistico più favorevole, in termini giuridici ed economici.

La diversità di finalità ed effetti delle due disposizioni in questione ben giustifica, nella seconda ipotesi, l'accollo, peraltro solo parziale, all'interessato degli oneri necessari al riconoscimento del beneficio previdenziale e certamente impedisce di considerare l'articolo 124 del DPR n. 1092 del 1993 quale *tertium comparationis*.

Giuseppe Torrente

Attività del Fondo F.S.

Nell'ultima seduta del Fondo Speciale per i trattamenti pensionistici a favore del personale delle Ferrovie dello Stato S.p.A. presso l'Inps è stato approvato il bilancio preventivo per l'anno 2005 (tutti gli importi sono riportati in €).

Le previsioni si riassumono in:

- 4.536 mln di entrate;
- 4.536 mln di uscite;
- 1 mln di avanzo patrimoniale.

Tra le principali voci di entrate e spese che compongono il bilancio emergono due dati significativi:

- il gettito contributivo è stimato in 1.106 mln e si riferisce ai contributi versati dalle F.S. S.p.A., dalle società nate dallo scorporo di alcune attività, dalle aziende con dipendenti che hanno conservato l'iscrizione al Fondo speciale nonché ai contributi dovuti per il personale transitato dalle FS all'Inps;
- le spese per le prestazioni istituzionali valutate in 4.459 mln si riferiscono agli oneri pensionistici su di un ipotizzato numero di pensioni pari a 248.996.

I dati riepilogativi della gestione, evidenziati nella relazione al bilancio dal Collegio Sindacale, sono i seguenti:

Descrizione	Preventivo 2004	Preventivo 2005	Variazioni assolute
Situazione patrimoniale inizio anno	1	1	0
Entrate	1.174	1.153	-21
Uscite	4.413	4.536	+123
Trasferim. dalla G.I.A.S.	-3.239	-3.383	-144
Situazione patrimoniale fine anno	1	1	0

Il presunto squilibrio gestionale del Fondo (3.383 mln) è posto a carico dello Stato ai sensi dell'articolo 210, ultimo comma, primo periodo del Testo Unico approvato con DPR 29/12/73 n. 1092. Il numero, l'importo annuo e medio delle pensioni in pagamento nell'anno 2005 sono così preventivate:

Categoria	Numero	Importo complessivo annuo	Importo medio annuo
Dirette	170.726	3.525.024.681	20.647
Reversibili	78.270	956.114.559	12.216
Totale	248.996	4.481.139.240	17.977



Alla data del 30/10/2004 le principali informazioni, tratte dalle procedure automatizzate, si possono così sintetizzare:

- le pensioni dirette erogate ammontano a 169.527 per un importo medio annuo di 20.146 mentre quelle di reversibilità sono pari a 77.230 con un importo medio annuo di 11.987. Il rapporto in termini percentuali è pari a 69% pensioni dirette e 31% pensioni reversibili;



- nel quadro delle pensioni dirette il 35,20% è di importo mensile lordo compreso tra i 1.250,00 e i 1.500,00 €; il 34,95% tra i 1.500,00 e i 1.750,00; il 10,15% tra i 1.750,00 e i 2.000,00; solo il 7,16% supera i 2.000 €;
- l'84,83% delle pensioni reversibili è compreso tra 1.000,00 e 1.500,00 € mensili lorde;
- 4 pensioni di reversibilità sono a carico di soggetti compresi nelle classi di età tra 5 e 9 anni, mentre 9.986 (3.311 dirette e 6.675 reversibili) sono gli assegni corrisposti a soggetti di 90 anni ed oltre di età.

Tra i poteri del Comitato Amministratore del Fondo, stabiliti con Decreto n. 407 del 20 novembre 2000 vi è anche quello di vigilare sulla erogazione delle prestazioni e di decidere in unica istanza i ricorsi in materia di contributi e di prestazioni.

Presso i poli Inps sono attualmente in giacenza 10.583 pensioni provvisorie. Alla sede di Torino con nessuna provvisorietà si contrappone quella di Napoli con 2.454 posizioni da regolarizzare, passando dalle 2.047 di Milano alle 1.500 di Roma ed alle 1.390 di Firenze. Provvisorietà che l'Istituto di Previdenza si è impegnata ad azzerare nel corso dell'anno prossimo.

Tra i ricorsi accolti dal Comitato spiccano quelli intesi a riconoscere il ricalco della pensione di reversibilità con l'intero ammontare dell'i.i.s. percepita dal dante causa. L'Inps avvalendosi degli effetti dell'articolo 48 della legge 09/03/89 n. 88

ha però sospeso l'esecuzione della decisione. Negli ultimi mesi l'Istituto Nazionale di Previdenza, sulla base dei chiarimenti contenuti nella circolare n. 124, ha innescato una bomba ad orologeria stabilendo la non iscrivibilità al Fondo del personale nuovo assunto dalle società costituite per cessioni di ramo d'azienda da parte della FS, a far data dal 1° aprile 2000. Una siffatta decisione, se confermata, determinerebbe le condizioni di un Fondo chiuso con il dirottamento parziale dei contributi ad altro fondo quale quello lavoratori dipendenti.

Un orientamento, quello Inps, che rispecchia la volontà espressa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e contenute in una nota della Direzione Generale per le politiche previdenziali. Il Direttore Generale sostiene infatti che "il parere è coerente con una visione sistematica delle regole e dei principi generali alla base del regime previdenziale, orientato verso l'armonizzazione delle discipline e il progressivo esaurimento di gestioni specifiche".

La difesa del Fondo Fs è un obbligo di tutti i lavoratori dipendenti ed è sicuramente più importante di una qualsiasi rivendicazione contrattuale. I ferrovieri hanno l'obbligo di mobilitarsi per il mantenimento del Fondo Speciale quale unica garanzia dell'attuale regime previdenziale.

Una lotta che coinvolgerà di pari passo tutti i pensionati attualmente iscritti.

Giuseppe Torrente
Consigliere OR.S.A
Fondo FS c/o INPS



I vostri quesiti

a cura di Fausto Mangini

Pensioni Minime: il rebus dell'integrazione

Dal primo novembre anche mia moglie, che compirà 60 anni in ottobre, diventerà una pensionata di vecchiaia con l'Inps. Il diritto lo ha acquisito con soli 15 anni di contributi perché prima del 1992 aveva chiesto all'Inps l'autorizzazione ai versamenti volontari. Penso che con così pochi anni prenderà una cifra irrisoria se non le viene data l'integrazione al minimo. Al patronato mi hanno detto che questo aumento dipende dal mio reddito ma confesso di non aver capito come funziona il meccanismo. Potete spiegarmi possibilmente con qualche esempio concreto, tenendo presente che il mio reddito è di circa 18.000 € all'anno e che mia moglie ed io non abbiamo altri redditi oltre alla casa di abitazione?

Torniamo a parlare di integrazione al minimo anche perché su questo argomento ci vengono chiesti continuamente chiarimenti anche da parte di lettori già pensionati. C'è infatti in molti la preoccupazione di perdere il beneficio, visto che ogni anno l'Inps fa un controllo in base a una dichiarazione reddituale. Per capire con quale criterio viene attribuita l'integrazione dobbiamo ricordare anzitutto che in prima battuta l'Inps calcola l'assegno sulla base dei versamenti effettuati. Ma se l'importo risulta inferiore al minimo di legge (412,18 € nel 2004) aggiunge la differenza, un'integrazione a totale carico dello Stato.

Intera o Ridotta

Attenzione però, l'integrazione, che un tempo veniva data a chiunque avesse maturato il diritto a pensione, oggi è strettamente legata ai redditi personali per chi vive da solo e a quelli della coppia per chi è coniugato. La legge fissa determinati tetti che vengono aggiornati di anno in anno con il tasso d'inflazione. E anche chi non li supera non è detto che riceva come integrazione la differenza tra la pensione maturata e il trattamento minimo. A seconda del reddito dichiarato può essere assegnata in misura intera o ridotta.

Per spiegarci meglio vediamo intanto come si presenta la situazione per i pensionati che vivono da soli. Nel 2004 possono contare sul trattamento minimo di 412,18 € mensili se il loro reddito annuo non supera 5.358,34 €, pari a 13 volte il trattamento minimo mensile.

Se il reddito extra pensione si colloca tra 5.358,34 e 10.716,67 € l'integrazione spetta in misura ridotta, pari alla differenza tra quest'ultimo importo

e il reddito conseguito. Per rendere meglio il concetto facciamo l'esempio di un pensionato che ha maturato con i suoi contributi una pensione di 200 € al mese ed ha altri redditi (case, altre pensioni, ecc.) per 9.000 €. In questo caso l'integrazione è di 124,44 € ($10.716,67 - 9.000 : 13$) per cui la pensione sarà di 324,44 € al mese, inferiore quindi al trattamento minimo.

Doppio Sbarramento

Il discorso diventa più complicato per le persone coniugate che devono superare in pratica un doppio sbarramento: quello del reddito personale che deve restare nei limiti sopra indicati e quello della coppia. Nel 2004 la situazione si presenta in questi termini.

- 1) Reddito personale che non supera 5.358,34 € e reddito della coppia non oltre 16.075 €; in questo caso al pensionato spetta l'integrazione intera e viene quindi garantito il trattamento minimo di 412,18 € al mese.
- 2) Reddito personale compreso tra 5.358,34 e 10.716,67 € e reddito della coppia compreso tra 15.075 e 21.433,35 €. In questo caso l'integrazione spetta in misura ridotta. La legge stabilisce che l'importo spettante è quello minore risultante dal doppio confronto tra il limite massimo di reddito personale (10.716,67) e quello effettivamente posseduto e tra il limite di reddito della coppia (21.433,36) e quello conseguito.

Detto questo vediamo su quale integrazione può contare la moglie del nostro lettore, ipotizzando che con i pochi contributi versati abbia maturato una pensione di 100 € al mese.



Se si guardasse solo al suo reddito personale non ci sarebbero problemi di sorta, nel senso che l'integrazione spetterebbe in ogni caso nella misura intera e sarebbe di 312,18 €, pari cioè alla differenza tra il trattamento minimo (412,18 €) e l'importo maturato con i contributi (100).

Ma poiché entra in ballo il reddito del coniuge (18.000 €), l'integrazione spettante sarà di 264,10 € al mese (21.433,35 – 18.000 : 13) pari alla differenza tra il limite di legge e il reddito della coppia. Di conseguenza avrà diritto ad una pensione mensile di 364,10 €, di poco inferiore al trattamento minimo.



La quota di eredità che spetta alla moglie

Un pensionato sposato e senza figli, ha disposto per testamento olografo di tutti i suoi beni, ora per l'epoca di sua morte, nel modo seguente:

- 1) Ha lasciato in piena proprietà ai suoi due fratelli due appartamenti e in più in nuda proprietà altri tre appartamenti e tre locali per uso commercio e una cantina.*
- 2) A sua moglie, che ha circa 60 anni, ha riservato l'usufrutto vita natural durante di tutti i beni dati in nuda proprietà ai fratelli (si fa presente che gli appartamenti hanno un valore di quasi 200 milioni ognuno e che i locali terranei hanno una superficie rispettivamente di mq. 20,12 e 10 e la cantina di mq. 20).*

Si domanda: alla moglie del pensionato quanto usufrutto spetta per legge e su quanti immobili?

Il testamento di cui parla il lettore deve rispettare le prescrizioni di legge. Infatti, se è vero che la successione testamentaria consente al testatore di disporre con atto espresso della destinazione dei propri beni dopo la morte, è anche vero che valgono anche per la successione testamentaria le norme che impongono sempre e comunque di rispettare i diritti riservati ai legittimari.

La quota legittima per legge riservata al coniuge in caso di mancanza di figli è della metà di beni del defunto: questa è la riserva del patrimonio di cui il testatore non può in nessun caso disporre a danno del coniuge, il quale in caso contrario avrebbe diritto alla reintegra di quanto sottrattogli. Qualora, ma non è il nostro caso, non ci fosse testamento e si verificasse la successione del coniuge in concorso con fratelli o sorelle del defunto questi ul-

Quali Redditi

Come abbiamo visto tutto il marchingegno per il riconoscimento dell'integrazione si basa sui redditi personali e della coppia.

È il caso quindi di ricordare che l'INPS tiene conto di tutte le entrate escludendo soltanto i redditi che provengono:

- dalla casa di abitazione;
- da pensioni di guerra, rendite Inail da infortunio, pensioni e indennità per gli invalidi civili, ecc.;
- dalla pensione maturata con i contributi versati;
- dai trattamenti di fine rapporto e relative anticipazioni.

timi avrebbero diritto ad un terzo dei beni da dividersi tra loro in parti uguali: non si tratta di una quota legittima cui fratelli e sorelle non hanno diritto per legge ma soltanto della regola applicabile in caso di mancanza di testamento.

Con il testamento è consentito disporre in favore di fratelli e sorelle della quota dei beni non coperta dalla legittima in favore del coniuge, pari come dicevamo al cinquanta per cento del totale. Invitiamo quindi il lettore a verificare con un esame dettagliato del valore dei beni se il testamento redatto abbia o meno rispettato le regole suddette.

Successioni: i nipoti non sono tutti uguali

Uno zio, celibe, senza altri eredi se non due nipoti, è deceduto lasciando, con testamento olografo, tutti i suoi beni ad uno solo dei nipoti. L'erede dimenticato viene così escluso dall'asse ereditario composto di quattro unità immobiliari. Il nipote diseredato ha diritto per legge ad una parte dell'eredità, ed in quale misura?

In via generale dobbiamo rilevare che in parte i nipoti rientrano tra le categorie dei legittimari cioè quelle persone a cui la legge riserva necessariamente una certa quota dei beni del defunto. I legittimari sono infatti il coniuge, i figli, i genitori ed eventualmente i discendenti dei figli cioè i nipoti. Nel nostro caso trattandosi, però, di relazione zio-nipote, quest'ultimo non rientra tra i successibili legittimari e quindi non ha diritto ad una quota di eredità. Lo zio pertanto poteva legittimamente decedere nel testamento di lasciare tutto all'altro nipote, non dovendo al riguardo rispettare particolari prescrizioni di legge.

